

Tamponi, ma quanta confusione sui tempi e sui criteri

«Una settimana per farli e risultati spediti per posta»

La macchina burocratica in affanno, anche 17 giorni per poter essere dichiarati guariti

PIACENZA

● Andrea è un piacentino che nelle scorse settimane ha avuto febbre e tosse. Si è ammalato il 3 marzo e il suo medico di famiglia, contattato al telefono, ha giudicato i sintomi compatibili con il Covid-19. Per questo gli ha prescritto di rimanere a casa due settimane. Stessa storia per Marco, un altro piacentino che ha avuto febbre e un forte mal di testa: anche nel suo caso il medico di

famiglia ha pensato che potesse trattarsi di coronavirus e gli ha dato quindici giorni in mutua a partire dal 9 marzo. Ma tra i due casi - ricostruiti nel dettaglio da "Libertà", pur con nomi di fantasia - c'è una differenza. E non di poco conto. Andrea, una volta giudicato guarito, ha dovuto fare un tampone e non potrà rientrare in ufficio prima di ricevere l'esito con risultato negativo. Marco invece potrà tornare subito al lavoro, senza essere sottoposto al tampone. Com'è possibile, visto che sono stati entrambi giudicati potenzialmente infettati dal virus arrivato dalla Cina? Su un tema così delicato sembra che tra gli operatori

dell'Ausl ci sia una certa confusione. Diciamo subito che la prassi corretta è quella che sta seguendo Andrea. Basta dare un'occhiata al sito dell'Ausl di Piacenza per capirlo. Nelle pagine istituzionali dell'azienda viene spiegato che al test finale di controllo devono essere sottoposte le persone risultate positive al Covid-19 e i loro contatti stretti che hanno sviluppato sintomi della malattia. Una volta in buone condizioni dovranno contattare il medico di famiglia per certificare la guarigione e prenotare un tampone tramite il numero verde 800.651.941. Viene precisato che «la guarigione sa-

rà definitivamente certificata solo con due esiti negativi di altrettanti tamponi». Si arriva quindi alla situazione in cui si sono trovati Andrea e Marco. Infatti l'Ausl aggiunge: «Le persone che hanno presentato sintomi, pur senza essere state sottoposte a un test di positività, dovranno seguire lo stesso iter. A loro sarà però richiesto di fare un solo tampone». Il messaggio appare chiaro. Ma a quanto pare non lo è per tutti. Torniamo allora ai due pazienti piacentini. Il 16 marzo Andrea, dopo essere guarito, contatta il suo medico, che compila un certificato di avvenuta guarigione dal Covid-19. Il

giorno dopo, una volta ritirato il certificato, Andrea chiama in numero verde dell'Ausl per fissare la data del tampone, eseguito tre giorni dopo, il 20 marzo. Bene. Vediamo ora cos'è accaduto all'altro paziente piacentino. Dopo la guarigione il medico di famiglia lo invita a contattare il numero dell'Ausl di Piacenza dedicato al coronavirus per avere informazioni certe sull'iter da seguire. Il 18 marzo Marco chiama lo 0523-303600, spiega la sua situazione e si sente dire che non deve fare alcun tampone. Il suo medico ne prende atto e quindi Marco, al termine della malattia, è libero di tornare in ufficio senza aver fatto il test.

«Se quella è la risposta ricevuta dall'ufficio d'igiene, si tratta di un'indicazione sbagliata - commenta Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei medici di Piacenza -. Anche se il medico fa la dichiarazione di avvenuta guarigione clinica da Covid-19, il tampone va fatto». La risposta fornita dall'operatore dell'Ausl rimane un mistero. Ma non è finita qui. C'è anche una questione di tempi. Concentriamoci su Andrea. Abbiamo visto che una volta guarito deve attendere tre giorni per fare il tampone. E forse può dirsi fortunato, perché c'è un altro piacentino - lo chiameremo Francesco - che a "Libertà" ha raccontato di aver chiamato il numero verde per prenotare il tampone il 18 marzo e di aver ricevuto l'appuntamento per il 28. Dieci giorni dopo. Secondo punto: una volta prelevato il campione dalla mucosa nasale, quanto tempo si dovrà attendere per avere l'esito dell'esame? «Dicono che ci voglia una settimana, la

risposta le arriverà con una lettera a casa», hanno spiegato ad Andrea nell'ambulatorio di piazzale Milano dove i tamponi vengono eseguiti. Con questi ritmi Francesco, che ormai sta bene, rischia di non andare a lavorare per altri diciassette giorni. Andrea, invece, sulla base delle previsioni dovrà attendere una decina di giorni. Sperando che i postini piacentini rimangano in salute. A questo punto è necessario porsi una domanda: in un momento così difficile anche da un punto di vista economico, possiamo permetterci assenze tanto prolungate da aziende e uffici pubblici?

«Le difficoltà sui tempi di analisi dei tamponi derivano in primo luogo dalla grande quantità di pazienti - spiega Pagani - e in secondo luogo da questioni organizzative per un'emergenza che non ha precedenti. So che l'Ausl sta facendo di tutto per dare risposte in tempi più rapidi, non possiamo correre il rischio di fermare l'Italia».

Il dottor Pagani sottolinea l'enorme numero di pazienti con sospetti sintomi da coronavirus. «Io ne ho 118 su un totale di 1.600. Se moltiplichiamo questo numero per tutti i medici di famiglia, ci si rende conto delle proporzioni del problema. I numeri sono altissimi. Ormai passiamo le nostre giornate al telefono con i pazienti con sintomi da coronavirus. Dovremmo anche segnalare ciascuno di loro all'ufficio d'igiene compilando una scheda. Ma è ovvio che manca il tempo. Tra l'altro erano previste delle modalità di segnalazione della malattia non compatibili con la grave situazione che stiamo affrontando, addirittura contemplando ancora il fax. Ma anche via mail o via telefono s'incontrano molte difficoltà. La nostra priorità è occuparci dei pazienti non adempiere a obblighi burocratici. Ora il problema si sta risolvendo con un uso finalmente intelligente dell'informatica».

_pm